

Dopo la morte del Gambara: l'eredità di Alessandro Damasceni Peretti Montalto

La morte del cardinal Giovanfrancesco Gambara segnò il passaggio della villa ad Alessandro Peretti Montalto, giovane cardinale nipote del Gambara, che dovette gioco-forza confrontarsi con l'eredità dello zio, all'interno del complesso (fig. 1).

Le notizie sull'alto e influente prelato non sono molte e le fonti testimoniano, soprattutto, la sua attività di committente, di mecenate, di collezionista¹ e i rapporti che il cardinale ebbe con il suo parente più illustre, papa Sisto V.

Alessandro era il primo dei quattro figli di Fabio Damasceni, che apparteneva ad una antica famiglia romana², e di Maria Felice Mignucci, figlia di Camilla Peretti, sorella di Sisto V, il quale, dimostrando sempre un affetto particolare per il giovane, decise di elevarlo al cardinalato ancora in giovane età, eludendo le disposizioni in vigore nella Santa Sede, e da lui stesso emanate, che prevedevano una soglia minima per la nomina a tale carica di ventidue anni e inoltre escludevano la possibilità di avere all'interno di una stessa famiglia più di un porporato. Il papa volle, poi, che, a fianco del cognome paterno, il ragazzo assumesse quello dei Peretti, a cui si aggiunse successivamente anche il toponimo di origine della famiglia, Montalto.

Nato nel 1571, fu creato cardinale dal papa - prozio il 14 giugno 1585³ e solo quattro anni più tardi, nel 1589, vicedecano di S. R. Chiesa. Non ancora quindicenne, il giovane ebbe quindi modo di inserirsi nell'ambiente della Curia e, crescendo accanto a Sisto V e alla nonna Camilla, pur essendo un Damasceni, fu in grado di conoscere e assimilare molto bene la tradizione familiare dei Peretti, i quali avevano preferito, fino ad allora, per il giovane Alessandro una vita lontana dalle forme mondane e secolarizzate, più aderente alla cultura controriformista. Nella sua funzione di controllo "di tutti gli affari dei principi e delle cause dello Stato Pontificio"⁴, promosse la formazione di una congregazione di sacerdoti in S. Lorenzo in Damaso e divenne protettore dei Cassinesi, dei Celestini e dei Capuccini. Alla morte del potente zio, avvenuta nel 1590, Alessandro si fece continuatore della passione che Sisto V nutriva per l'arte e si assunse in prima persona la responsabilità di seguire i cantieri familiari, già iniziati ma spesso non completati dal papa.

Dalla fine del XVI secolo, quindi, si determinò una fase di grande impegno per il cardinale, il quale, disponendo di ingenti ricchezze, si contraddistinse per il suo mecenati-

simo, non risparmiando protezioni e committenze, rispondendo sempre in prima persona di tutte le decisioni di carattere tecnico, artistico e finanziario. Proprio per questa sua liberalità e generosità, Alessandro Peretti si guadagnò la fama di uno dei più ricercati mecenati della sua epoca; egli concesse la sua protezione, sostenne economicamente artisti che avevano consolidato la loro fama già da tempo⁵, ma anche personalità emergenti, sia indirizzate verso un accademismo classicheggiante, sia tentate dalle nuove tendenze sperimentali⁶.

La prima attività che concentrò le energie del cardinale, immediatamente dopo la scomparsa di Sisto V, fu la sistemazione urbanistica della villa Peretti Montalto a Roma⁷, durante la quale Alessandro si avvicinò con interesse al collezionismo di antichità, che gli servivano per abbellire e riqualificare lo spazio aperto della villa. Egli infatti cominciò ad acquistare piatti, maioliche, statue, quadri dai più famosi collezionisti dell'epoca attivi a Roma: tra questi Camillo Crescenzi e Emilio de' Cavalieri, con il quale condivideva anche l'amore per la musica e il legame per la tradizione neoplatonica fiorentina⁸. La sistemazione della villa romana fu il diretto precedente dei lavori che interessarono la residenza di Bagnaia, nella quale il cardinale promosse, in seguito a frequenti soggiorni nel borgo laziale, un progetto di rinnovamento, che abbracciò non solo l'aspetto naturalistico del giardino, con il rinnovo del tessuto viario e l'inserimento di nuove siepi, ma anche quello architettonico con la costruzione dell'omonima palazzina Montalto, per la quale organizzò un cantiere dove lavorarono personalità molto affermate nell'ambito della cultura accademica romana. Il progetto viterbese non si limitò all'edificazione della palazzina e alla sua decorazione ma proseguì con il suo arredo: nel 1608, infatti, il Peretti acquistò diciannove quadri pagati il 19 settembre a *Giovanni Fiamengo pittore*⁹, per abbellire le pareti del casino Montalto.

La proficua e generosa presenza del Peretti, nel borgo di Bagnaia, fece sentire i suoi effetti anche sulla chiesa di Santa Maria della Quercia, per la quale il cardinale ordinò la realizzazione dell'organo.

In tutte le sue committenze o nell'acquisto di nuovi arredi, Alessandro Damasceni volle che fosse posto sempre in grande evidenza lo stemma araldico della famiglia Peretti, non mancando mai di sottolineare l'importanza e la devozione che ebbe per lo zio, il quale gli cedette l'emble-

ma familiare, che aveva creato quando era divenuto Consultore dell'Inquisizione romana nel 1560. La presenza dell'elemento araldico suppliva alla mancanza totale di simbologie o allegorie mitologiche, che Sisto V riteneva *cose da idolatri e non da cristiani*¹⁰, ma rispondeva anche al temperamento di Alessandro, che si mostrò molto geloso della sua dignità, mantenendo sempre gli accordi presi, comportandosi con garbo e cortesia, con riservatezza e magnanimità verso tutti, sia nelle relazioni pubbliche che in quelle private. Proprio per questo suo carattere diplomatico e conciliante il Peretti risultò sempre gradito nella curia pontificia anche quando, dopo la morte dello zio, gli venne a mancare la protezione più forte; tutto ciò è testimoniato dai buoni rapporti che intrecciò con le famiglie Aldobrandini, Borghese e Ludovisi, che diedero al soglio pontificio i successivi pontefici Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV e con le quali condivideva i natali (soprattutto con gli Aldobrandini, di provenienza marchigiana e con i Ludovisi di origine bolognese).

A villa Lante, la presenza dello stemma Peretti diventa, in un certo senso, una sorta di sigillo, posto dovunque fosse possibile, in ogni angolo della decorazione scultorea e pittorica del casino Montalto e delle fontane, forse per rivendicare un'autonomia di intervento e di linguaggio in un contesto, come quello della villa, fortemente influenzato dal mecenatismo dello zio Gianfrancesco Gambara.

Per affermare la propria presenza, in definitiva, Alessandro doveva conquistare attraverso la ripetizione seriale e marcata dell'emblema araldico, un *ubi consistam* rispetto al suo predecessore. Ed è in questo modo che i simboli della casata Peretti – Montalto (le pere, i monti e la *stella matematica*) si impongono nella decorazione della palazzina Montalto e nella fontana dei Mori. Rispetto al progetto iniziale, rimasto incompiuto per la morte del Gambara, Alessandro Peretti Montalto apportò ben poche modifiche, realizzando una palazzina identica e speculare a quella esistente (fig. 2), dove nella fascia posta tra il tetto e l'ordine di lesene piate del primo piano, campeggiano delle metope con gli alberi delle pere, le tre montagne e la stella (figg. 3-4), che sottolineano, pur nel rispetto del progetto originario, la presenza di un nuovo committente, "altro" rispetto al gambero-Gambara. L'unica, rilevante, modifica al progetto originario fu la realizzazione della fontana dei Mori, al centro del *quadrato*, prima terrazza del complesso¹¹, e proprio qui, nel fuoco prospettico da cui è possibile individuare il percorso assiale e ascensionale del giardino, vennero inseriti con evidente scopo celebrativo, i tre emblemi congiunti della famiglia Peretti (fig. 5).

Se, tuttavia, all'esterno si coglie in maniera manifesta la volontà di continuare un progetto già iniziato, le differenze tra la palazzina Gambara e quella Montalto aumentano molto all'interno (fig. 6), segnando in maniera decisa il passaggio fra il tardo Manierismo della Riforma cattolica e l'estetica proto-barocca¹². Alla divisione in due piani

del casino cinquecentesco, gli architetti di Peretti contrapposero la grande spazialità del salone d'onore della nuova costruzione, vero fulcro architettonico e simbolico di tutto l'edificio, a cui si affiancano lateralmente sale di più ridotte dimensioni. E sul grande fregio decorativo, probabilmente ideato da Agostino Tassi¹³, campeggiano ancora gli stemmi araldici Peretti, alternati in modo raffinato ai putti e ai leoni (fig. 7), con una soluzione particolarmente felice per la *stella matematica*, che si staglia negli angoli con un audace illusionismo tridimensionale (fig. 8). Le differenze con l'estetica del tardo Cinquecento si ribadiscono anche nella scelta delle iconografie celebrative del cardinale.

Nell'ingresso del piano nobile del casino Gambara, infatti, si alternavano riquadri paesaggistici, grottesche ed emblemi familiari, in quello della palazzina Montalto la glorificazione del committente avviene attraverso le scene di Alessandro Magno (fig. 9) eroe che aveva lo stesso nome del cardinale (fig. 10). Segno, questo, di un recuperato rapporto con l'antico, che ha superato le ambiguità di trent'anni prima e che, invece, caratterizzavano la decorazione della palazzina più antica¹⁴. Tale rimando al condottiero macedone è confermato, secondo Maurizio Fagiolo¹⁵ anche nella fontana dei Mori del *parterre*, dove si cita in modo esplicito il progetto per la sistemazione dei Dioscuri di Montecavallo, realizzato da Giovanni Guerra e dedicato proprio al cardinal Montalto.

Alessandro Peretti si trovava a poter operare senza i dissidi culturali che avevano caratterizzato l'intervento a Bagnaia di Giovanfrancesco Gambara: questo permetteva a tutto il cantiere di adottare un vivace sperimentalismo, che, come ho già fatto rilevare in altre sedi¹⁶ toccò la massima espressione con la loggia della palazzina Montalto, affrescata intorno al 1613 da Agostino Tassi, dove, con significativo anticipo rispetto ai palazzi romani, si manifestò a pieno l'estetica del Barocco. Alessandro Peretti volle consapevolmente porsi in una linea di esplicita continuità con tutto quello che aveva realizzato lo zio Gambara, ma impedendo che questo si tramutasse in pedissequa imitazione. Il progetto delle palazzine gemelle venne rispettato alla lettera, ma la spazialità interna del casino Montalto venne radicalmente modificata e all'ossessiva presenza del gambero - Gambara furono affiancati altrettanti riferimenti araldici della famiglia Peretti.

E i riferimenti interpretati e "corretti" si possono cogliere anche nelle soluzioni decorative della loggia di Agostino Tassi. Le bellissime voliere a fuoco prospettico decentrate sono, infatti, un riferimento elegante non soltanto alle logge di Raffaello e di Gregorio XIII in Vaticano, ma anche al soffitto della sala della Caccia nella palazzina Gambara (figg. 11-12), di cui riprendono il libero volo degli uccelli, anche se lo inseriscono in un contesto completamente diverso, per linguaggio e finalità espressive. E, soprattutto, Alessandro Damasceni Peretti non aveva più la necessità di "nascondersi", di occultare le più al-

te espressioni artistiche dei suoi pittori nelle stanze dove non fossero ammessi tutti i visitatori, ma le esibiva nella loggia, nel salone d'onore, i luoghi deputati all'accoglienza degli ospiti. Non avvertiva più il giovane cardinale, rispetto allo zio, la discrasia tra le verità professate come Cardinale del Santo Uffizio e i sogni umanistici appresi da ragazzo: colto mecenate, amante dell'arte e del collezionismo, il Montalto poteva anche permettersi di accogliere un irregolare come Tassi, dopo il celebre processo per lo stupro di Artemisia¹⁷.

L'eredità del Gambara fu, in definitiva, ricevuta con rispetto dal Peretti, che anzi si mostrò ancora più aperto dello zio nella protezione degli artisti, ma che non rinunciò a porre con soddisfazione il suo sigillo alla splendida villa incompiuta da lui acquisita alla fine del nono decennio del Cinquecento, con una raffinata *concordia discors*.

NOTE

¹ Vari sono i contributi che si soffermano sulla intensa attività di committente del Montalto e dai quali si possono desumere i suoi interessi e le sue notizie biografiche più di recente cfr. PIERGUIDI 2001a e 2001b, GRANATA 2003, p. 37.

² "Sono i Damasceni antichi Romani: paventarono colli Velli di Trastevere, colli Teoli, colli Castellani con Ruggieri, con Salamoni, con Peretti, e con Piantanidi": cfr. AMAYDEN 1987, I, p. 372.

³ La data del 14 giugno riportata da Eubel è spostata di un mese rispetto a quella citata dalla Benocci, la quale, invece, anticipa tale evento al 13 maggio concordando con quanto riferito da Gligora - Catanzaro; al riguardo cfr. EUBEL 1898, voll. I - VIII; III anni 1503 - 1599, p. 56; GLIGORA-CATANZARO 1989, pp. 843; BENOCCHI 1995.

⁴ BENOCCHI 1995, p. 264.

⁵ Dai documenti custoditi nell'Archivio Storico Capitolino, si possono desumere i nomi dei grandi artisti, chiamati dal cardinale per realizzare quadri, affreschi, sculture, apparati effimeri e pagati per i loro lavori. Tra i nomi che più frequentemente ricorrono nei pagamenti si possono citare Guido Reni, Lanfranco, Domenichino, Paul Bril, Agostino Tassi, il Cavalier d'Arpino, il Cigoli, Antonio Tempe-

sta, l'Albani, il Baglione, Antonio Carracci, Gian Lorenzo Bernini, Pietro Borgianni e perfino Rubens, nei primi anni del suo soggiorno romano. Il Pierguidi nel suo puntuale contributo cita con precisione tutte le notizie ricavate dall'Archivio Cardelli, che costituisce la fonte più diretta per le committenze del Peretti. Cfr. PIERGUIDI 2001a.

⁶ Lunga è la lista dei giovani pittori che si fregiavano della protezione di Alessandro Peretti: Giovanni Preti Tranquilli, Terenzio Terenzi, Marcantonio Magni, Baccio Ciarpi, Rocco Pasquini, Lorenzo pittore di Polonia, Gismondo, Vespasiano Strada e lo scultore Giovanni Antonio Paracca, detto il Valsoldo. Su cui sempre PIERGUIDI 2001a.

⁷ La Villa Peretti Montalto, che costituì l'episodio più significativo dell'età sistina sia per la sua rilevanza all'interno del tessuto urbano che per l'attività svolta dai due architetti progettisti Giovanni e Domenico Fontana, assunse dopo la sistemazione del cardinale un aspetto per alcuni tratti molto simile alla Villa di Bagnaia e a quella contemporanea di Frascati, Villa Grazioli Montalto. Per più approfondite notizie sulla Villa di Roma cfr. BENOCCHI 1992, BENOCCHI 1996, PIERGUIDI 2000, RAUSA 2005. Per quanto concerne invece Villa Grazioli cfr. BELLÌ BARSALI 1985, pp. 288 - 289; TANTILLO 1998, pp. 23 - 25; 38, nota 40, da ultimo D'AMICO 2006, con la bibliografia precedente.

⁸ Per Crescenzi, cfr. POLVERINI 1984; per Cavalieri, cfr. KIRKENDALE 1979.

⁹ La notizia viene riferita dalla Benocci nell'ambito delle committenze che il cardinale operò tra gli anni 1606 - 1614. Cfr. BENOCCHI 1995, p. 271.

¹⁰ Avviso del 24 agosto 1585 citato in ORBAAN 1910, p. 283.

¹¹ Nell'amplissima bibliografia, cfr. da ultimo FAGIOLO 2005, con tutti i riferimenti ivi contenuti.

¹² Per l'introduzione di un linguaggio già illusionistico e barocco a villa Lante, tramite Agostino Tassi, cfr. BONELLI L. 2006 e 2007. L'importanza della decorazione di Bagnaia viene poco sottolineata nell'ultimo importante studio su Tassi, CAVAZZINI 2008 (in particolare su Bagnaia, p. 33).

¹³ E' della stessa opinione anche la Cavazzini - CAVAZZINI 2008, p. 33.

¹⁴ Per l'argomento, cfr. il saggio di Massimo Bonelli all'interno di questo volume.

¹⁵ FAGIOLO 2005, p. 151.

¹⁶ Cfr. ancora, BONELLI L. 2006, BONELLI L. 2007.

¹⁷ Su cui cfr. CAVAZZINI 2001, per i documenti del processo; più di recente, anche con altre finalità BAL 2005, PUGLIATTI 2006, e più in generale sulla pittrice ACCAME-SABA SARDI 2007.